

CD68

Emilio Praga
Preludio

[Penombre]

Preludio è una sorta di manifesto teorico compreso nel libro *Penombre* (1864). Vi si notano i seguenti punti, assai interessanti: 1) la polemica contro la generazione precedente (i «padri ammalati» di Romanticismo del v. 1, Manzoni di cui ci si augura la morte al v. 15); 2) la definizione del gruppo degli scapigliati come «antecristi» (per «anticristi»), per sottolinearne l'anticonformismo e la provocatoria irreligiosità; 3) la sfida lanciata al lettore, dichiarato «nemico» (v. 17) ma sentito anche, baudelairianamente, come «fratello» perché affetto dagli stessi vizi (v. 27); 4) la indicazione di nuovi temi, come la Noia (è l'«ennui» baudelairiana) e la propensione all'«ignoto» (vv. 17-18), la divaricazione fra Ideale e realtà, il senso del peccato e della degradazione della vita che affoga l'Ideale nel fango (vv. 21-28); 5) la coscienza della «miseria della poesia», privata del ruolo protagonista del passato e ora costretta a svolgere solo una funzione di demistificazione e di critica attraverso la rappresentazione del «vero» («canto una misera canzone, / ma canto il vero»).

da E. Praga, *Poesie*, a cura di M. Petruccioli, Laterza, Bari 1969.

Noi siamo i figli dei padri ammalati,
aquile al tempo di mutar le piume,
svolazziam muti, attoniti, affamati,
sull'agonia di un nume.

5 Nebbia remota è lo splendor dell'arca,
e già all'idolo d'or torna l'umano,
e dal vertice sacro il patriarca
s'attende invano;

s'attende invano dalla musa bianca
10 che abitò venti secoli il Calvario,
e invan l'esausta vergine s'abbranca
a lembi del Sudario.

Casto poeta che l'Italia adora,
Vegliardo in sante visioni assorto,
15 tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora!
Cristo è rimorto!

O nemico lettor, canto la Noia,
l'eredità del dubbio e dell'ignoto,
20 il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,
il tuo cielo, e il tuo loto!

metrica Strofe di quattro versi, tre endecasillabi e un settenario o un quinario, con rime ABAB.

1-4 *Noi siamo i figli dei padri ammalati* [la generazione romantica, malata perché divisa tra ideale e reale], *aquile al momento di cambiare le penne* [per spiccare il volo], *svolazziamo* [senza una meta] *muti, storditi affamati sull'agonia di un dio*. Secondo alcuni si tratterebbe dell'agonia di Manzoni, secondo altri di quella dell'idea di Dio, ormai in crisi nella società moderna. La metafora indica comunque il venir meno di modelli e di certezze.

5-8 *Lo splendore dell'arca* [santa] è *nebbia lontana, or-*

mai l'uomo torna [ad adorare] *il vitello d'oro, e invano si attende* [il ritorno] *del patriarca* [: Mosè] *dalla vetta del monte sacro* [: il Sinai]. Le metafore alludono al noto episodio biblico degli Ebrei nel deserto che regrediscono al culto degli idoli, ma il ritorno di Mosè li riconduce all'ubbidienza delle leggi divine. L'arca santa significa i valori religiosi, da cui l'uomo moderno si è allontanato per dedicarsi ai beni materiali (**idolo d'or**).

9-12 *Si attende invano* [il ritorno del profeta] *dalla poesia religiosa* (**musa bianca**) *che si ispirò per venti secoli al Calvario* [ai valori cristiani], *e invano la musa esaurita* (**l'esausta Vergine**) *si aggrappa* [ora] *al Sudario* [il len-

zuolo in cui fu avvolto il corpo di Cristo morto].

13-16 *Casto poeta* [: Manzoni], *che l'Italia adora, vegliardo ispirato da immagini sante, tu puoi ben morire!*... È l'ora degli antecristi! *Cristo è morto per la seconda volta*. L'Anticristo, nell'*Apocalisse*, è il diavolo che combatte contro Cristo alla fine del mondo; Cristo è ucciso di nuovo dal materialismo della civiltà moderna.

17-20 *O lettore nemico, canto la Noia*, [che è] *il prodotto del dubbio e dell'ignoto* [mancanza di certezze], *la tua dominatrice* (**il tuo re, il tuo pontefice**) *e il tuo tormento, il tuo cielo* [l'ideale] *e il tuo fango* [abbruttimento]. Il lettore è definito nemico come in Baudelaire, perché si ritiene ostile alla nuova poesia.

CD 68 Emilio Praga ~ *Preludio*

Canto litane di martire e d'empio;
canto gli amori dei sette peccati
che mi stanno nel cor, come in un tempio,
inginocchiati.

25 Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro,
e l'Ideale che annega nel fango...
non irridere, fratello, al mio sussurro
se qualche volta piango:

30 giacché più del mio pallido demone,
odio il minio e la maschera al pensiero,
giacché canto una misera canzone,
ma canto il vero!

21-24 *Canto litanie di martire* [perché tormentato dall'ideale] e *di empio* [che bestemmia la fede]. *Canto l'amore per i sette peccati capitali che mi stanno inginocchiati nel cuore come in un tempio*. La mescolanza di alto e basso, di sacro e di profano è una caratteri-

stica della poetica qui dichiarata.

25-28 *Canto l'ebbrezza dei voli nell'azzurro* [: nell'ideale], e *l'ideale che annega nel fango... non deridere, fratello* [lettore], *la mia voce flebile se qualche volta piango*.

29-32 *giacché più del mio tormento interiore (pallido demone) odio il belletto e la maschera* [che impediscono] *al pensiero* [di vedere la realtà], *giacché canto una misera canzone, ma canto il vero!* Il **minio** è una sostanza di colore rosso utilizzata anche per preparare cosmetici.